

L'INTERVISTA A SALVO FERLITO

di Riccardo Vescovo



«TAGLI ALLA SPESA E LAVORI PUBBLICI COSÌ SI AVVIA LA RIPRESA IN SICILIA»

«Una seria spending review per alleggerire le tasse è fondamentale. Ma questa non basta se non si mette mano anche alla semplificazione burocratica e amministrativa e alla velocizzazione dei tempi delle stazioni appaltanti»: è la ricetta di Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori, per fare uscire l'Isola dalla crisi e rilanciare lo sviluppo. «Abbiamo denunciato - prosegue Ferlito - che altre 118 opere dotate di finanziamento per 5,4 miliardi non vanno in gara per intoppi burocratici o per i vincoli del Patto di stabilità. In tutto questo le imprese edili si sono indebitate per 1,5 miliardi di euro in opere eseguite, che non vengono pagate dalle pubbliche amministrazioni».

Qual è lo stato di salute delle imprese oggi in Sicilia?

«C'è chi ha interesse a dipingere una Sicilia in ripresa. Purtroppo non è così: ci sono pochi fortunati e tantissimi disperati. Il settore edile, statisticamente, è l'unico in grado di reggere la ripresa, perché per ogni miliardo di euro investito in infrastrutture si creano 17 mila posti di lavoro, 11 mila diretti e 6 mila nell'indotto. Invece solo il nostro comparto ha perso negli ultimi anni più di 60 mila addetti. Ciò conferma la mancanza di una ragionevole politica a sostegno di un settore vitale per l'economia. Nel campo delle opere pubbliche il 2013 è stato il peggiore dal 1999 in poi. E quando una gara viene aggiudicata, è tale la disperazione che le offerte sfiorano ribassi prossimi al 50 per cento».

Quali sono i numeri della crisi?

«Anche nel 2013 gli importi dei lavori in gara sono calati, passando dai 487 milioni e mezzo del 2012 a poco meno di 370 milioni e facendo registrare un meno 15,87 per cento. Tra il 2007 e il 2013 il calo è drammatico, pari al 77,30 per cento. Il crollo del numero e degli importi delle gare interessa soprattutto Agrigento, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani. A Ragusa si arriva addirittura a un meno 55 per cento. In controtendenza Catania, Enna e Palermo dove si registra un leggero aumento sia del numero delle gare pubblicate che dell'importo dei lavori posti in gara. Fra i principali enti appaltanti di lavori pubblici in Sicilia nel 2013, quelli che hanno avuto una maggiore variazione nella spesa in lavori pubblici sono la Protezione civile con un meno 54,67 per cento, e il dipartimento Acque e rifiuti con un meno 35 per cento. Si registrano poi poco più di 300 opere avviate anni fa e rimaste incompiute, per il cui completamento mancano nei bilanci 356 milioni».

Come potrebbe agire il governo regionale?

«Nella Regione dove, a quanto pare, più che altrove avvengono sprechi di denaro pubblico, Ance Sicilia concorda sulla opportunità di una seria spending review finalizzata all'alleggerimento delle tasse. Ma questa non basta se non si mette mano seriamente anche alla semplificazione burocratica e amministrativa e alla velocizzazione dei tempi delle stazioni appaltanti. Infatti, oltre al blocco delle opere, abbiamo denunciato che delle gare bandite meno della metà viene aggiudicata entro i dieci mesi successivi. Fondamentale resta comunque la realizzazione e il completamento delle grandi opere in Sicilia, che sicuramente contribuiscono alla riduzione del gap col resto d'Italia. È ineluttabile una eccezionale accelerazione, mettendo in campo

tutte le forze sane di cui la Sicilia dispone, delle opere in stand-by. Infine dalla Regione ci aspettiamo il recepimento, atteso da 13 anni, del Testo unico dell'edilizia, cui si collega il recepimento delle agevolazioni del decreto del Fare. Quindi serve la riforma della legge ur-

Il presidente dell'Ance: «Ben 118 opere già finanziate non vanno in gara; bene ridurre le tasse ma va anche semplificata la burocrazia»

banistica, che risale al 1978 e la modifica della legge sugli appalti anche per evitare le turbative d'asta e per frenare i ribassi anomali».

Quali sono le urgenze nel campo delle opere pubbliche?

«Penso alla firma del contratto interistituzionale di sviluppo con l'Anas per un importo totale di 2,1 miliardi: tratte C1, C2, C3 e B5 della Nord-Sud per un totale di 520 milioni. E poi la Licodia Eubea-Libertinia per 111,85 milioni, l'autostrada Trapani-Mazzara del Vallo per 134 milioni, l'adeguamento Bronte-Adrano per 54,5 milioni, la tangenziale S. Gregorio di Catania per 10 milioni. E ancora, il secondo lotto della statale 640 Agrigento-Caltanissetta per un importo da 990 milioni che vede già alcune opere in corso, o il seguito della statale 121-198 Palermo-Agrigento per un totale di 296 milioni. O all'attuazione dell'Accordo di programma quadro per la depurazione delle acque reflue in Sicilia, finalizzato a superare la procedura di infrazione avviata dall'Unione europea per tutte le province siciliane tranne Enna e finanziato per 1,1 miliardi di euro con la delibera Cipe numero 60 del 2012. Solo ora, su nostra pressione, il dipartimento ha firmato i primi decreti di finanziamento per circa 60 milioni».

In Sicilia però l'impressione è che ci sia sempre carenza di risorse, qual è la ricetta di Ance Sicilia per lo sviluppo?

«Occorre una seria accelerazione nella programmazione dei Fondi strutturali europei 2014-2020, per cui Ance Sicilia chiede di partecipare ai tavoli di partenariato in vista delle prossime scadenze di aprile e luglio. Inoltre è impensabile che il disegno di legge per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese sia fermo dal luglio dello scorso anno e adesso ritorni in commissione mentre le imprese muoiono a centinaia, e la legge di stabilità regionale sia stata approvata solo pochi giorni fa. Le imprese vanno pagate e la spending review deve essere finalizzata all'alleggerimento delle tasse per rendere la nostra isola più attrattiva agli investitori. Ma occorre ancor di più accelerare sull'avviamento di un piano di piccole e medie opere, più facili da intraprendere, più rapide da realizzare, con più immediato e tangibile ritorno per il territorio e più vicine alla dimensione imprenditoriale siciliana».

Qual è il giudizio sulla manovra correttiva?

«Non bisogna certo fare macelleria sociale ma nemmeno macelleria delle imprese, del territorio e dello sviluppo che poi, se ci riflettiamo, significano pure la stessa cosa, basti pensare ai tanti casi di suicidio di imprenditori, per ultimo quello di Bagheria. Bisogna continuare invece ad eliminare la parte parassitaria della burocrazia che scoraggia, come una ulteriore tassa occulta, gli investimenti. Ed infine bisogna non conteggiare nel Patto di stabilità la parte di cofinanziamento dei Fondi europei che spesso risulta la scusante invocata per il loro mancato utilizzo, ed ancor più togliere dal patto di stabilità gli investimenti in conto capitale». (RIVE*)